



COL MAÒR Dicembre 2016

Numero 4
Anno LIII

Presidente:
Cesare Colbertaldo

Direttore Responsabile:
Roberto De Nart

Redazione:
Ivano Fant
Daniele Luciani
Ennio Pavei
Michele Sacchet
Paolo Tormen
Tutti i soci e amici

Periodico trimestrale del Gruppo Alpini "Gen. P. Zaglio" – Salce (BL) Autorizz. Trib. BL n° 1/2004 del 28/01/2004
Sede: Via Del Boscon, 62 – 32100 BELLUNO Stampa: Tip. xxxxxxxxxxxxxxxx (BL)

ASSEMBLEA ANNUALE 2016, un anno da ricordare!



Sabato 26 novembre i soci e gli amici del Gruppo Alpini "Gen. P. Zaglio" si sono ritrovati presso la sede per l'Assemblea Annuale.

La sempre sentita partecipazione ha fatto registrare una sala gremita e attenta alla relazione morale esposta dal capogruppo, Cesare Colbertaldo, che ha dettagliatamente descritto tutte le attività svolte dal Gruppo durante l'anno 2016, ad iniziare dagli interventi di Protezione Civile, che hanno sempre visto presenti i nostri 13 volontari alle chiamate per le numerose esercitazioni e per le recenti emergenze nei comuni colpiti dal terremoto, ad agosto.

Nella relazione sono state citate tutte le iniziative e gli appuntamenti di

vita associativa, dagli incontri conviviali organizzati presso la nostra sede alla gita primaverile a Parma e Mantova, dall'Adunata di Asti agli impegni con il nostro sito internet e quello dei bollettini parrocchiali e, buon ultimo, il nostro bollettino trimestrale, Col Maòr.

Il capogruppo ha poi relazionato sulle uscite del nostro gagliardetto, ringraziando tutti gli alfieri per la dedizione con cui rappresentano il gruppo, anche fuori provincia.

Con 130 soci e 18 aggregati il nostro Gruppo Alpini può ritenersi uno dei pochi in provincia a mantenere costante il numero degli iscritti e questo non può che essere da sprone per continuare nel nostro modo atti-

vo di fare associazionismo, con idee propositive volte al bene anche della comunità salcese, oltre che dell'ANA. In conclusione il capogruppo, oltre a riconfermare tutte le attività "storiche" del Gruppo, per l'anno prossimo ha annunciato l'acquisto di un pulmino, in collaborazione con le altre Associazioni della "4 Stelle" e ha poi ringraziato tutti i soci e i volontari per come ci abbiano ampiamente supportato durante tutto il 2016.

Il consigliere Stefano Brancher ha esposto la Relazione Economica 2016 che ha evidenziato come il Gruppo, nonostante la crisi economica, riesca a sostenersi grazie al supporto di molti amici, salcesi e non, che ci riconoscono il pregio di portare avanti,



Ciao Nòno!



Un cappello per i nostri Amici



BUONE FESTE!!!

con passione, quella che non vogliamo sia solo un'Associazione d'Arma, ma anche un punto di riferimento e sostegno per il proseguo delle attività della frazione di Salce, sempre nel ricordo di chi "è andato avanti".

La Relazione Morale e Economica sono state approvate all'unanimità. In rappresentanza della Sezione ANA di Belluno è infine intervenuto Ivo Gasperin che, complimentandosi con tutti per le numerose attività, ha relazionato i presenti su quanto fatto dalla Protezione Civile di Belluno (di cui è Coordinatore) nel corso dell'annata.

A conclusione delle allocuzioni il capogruppo ha voluto consegnare un simpatico ricordo a due persone che si sono particolarmente distinte, nei confronti del Gruppo, lo scorso anno. Non sono Alpini, ma per noi tutti è come se lo fossero, per quanto fanno e danno in termini di impegno e tempo rubato alle rispettive famiglie, al nostro sodalizio. Così, in mancanza di linee guida da parte dell'ANA Nazionale, sono stati confezionati due cappelli personalizzati per veri Amici degli Alpini, che Cesare ha voluto donare a Ezio Roni e a Lugino Fontana (momentaneamente assente, perché impegnato con la Protezione Civile proprio nei territori colpiti dal sisma).



A conclusione del "pomeriggio istituzionale" tutti i presenti si sono messi attorno alla tavola imbandita per gustare assieme le trippe preparate da Ennio e Claudio, perché è giusto alternare momenti di impegno sociale con momenti di sano divertimento, come usanza delle Penne Nere, con un occhio già puntato a novembre 2017, quando si svolgerà la prossima Assemblea di Gruppo, con l'elezione del prossimo consiglio direttivo.

Per tutti i soci che, quindi, volessero dare il proprio contributo fattivo, questo è un invito a frequentare la sede, le nostre manifestazioni e, magari, candidarsi per il consiglio. Buon 2017 a tutti voi!

Michele Sacchet

LA FESTA ANNUALE

Il pranzo sociale è sempre occasione

Domenica 27 novembre l'appuntamento annuale dell'Assemblea del Gruppo è ripreso con la Santa Messa in parrocchiale e la deposizione della corona al monumento dei caduti, sul sagrato, alla presenza di numerosi gagliardetti dei Gruppi vicini, del Col. Stefano Fregona e dell'assessore Biagio Giannone, sempre vicino al nostro Gruppo e immancabile alle nostre cerimonie.



A seguire, i nostri soci, gli amici e le loro famiglie (era presente anche la nostra mini-delegazione di Chiavari, costituita da Patrizia e Antonello Solari) si sono portati in pullman in quel di Montebelluna, per il pranzo sociale. Quest'anno la scelta del ristorante è caduta sul Ristorante "Al Tiglio d'Oro", conosciuto in zona come "La Tavernetta", gestito dalla signora Agostinetto.

10 grandi tavole rotonde, nella Sala Venezia, hanno così ospitato i numerosi ospiti (eravamo giusto 100!) che ci hanno fatto compagnia per tutta la



Gli amici di Reana e di Ponte nelle Alpi

Foto Ennio Pavei

domenica, allietata dalle musiche del nostro amico Luigi e della sua fisarmonica.

Per la cerimonia in chiesa e per il pranzo erano presenti anche gli amici dei Gruppi di Limana e Ponte nelle Alpi e, con una bella comitiva arrivata in pulmino, anche gli amici del Gruppo gemellato di Reana del Rojale.



Come sempre ritrovarsi a tavola non può che rinsaldare vecchie amicizie e far passare velocemente (fin troppo) il tempo passato in allegra compagnia, così il pomeriggio è volato e a sera siamo ritornati a Salce, convinti che non mancherà occasione per poter ritornare ancora una volta a far festa assieme.

M.S.



"PER NON DIMENTICARLI..."

Soldati della parrocchia di Salce caduti in guerra

A cura di Armando Dal Pont

Continua la nostra rubrica, ripresa dal Col Maòr numero 3 del 2005, ricordando quattro combattenti originari di Salce.

ERNESTO BROI

Da San Fermo. Zio di Elena Broi ved. D'Isep e Albina Broi in De Col, prozio di Ezio e Rita Broi in De Bon.

Nato il 04.08.1892, di Mamante e Elena Follin. Celibe. Contadino. Soldato del 50° RGT Fanteria, Brigata Parma (49° e 50° RGT Fant.). Morto per malattia all'ospedale militare di Tolmeta (ora Tolemaide) in Libia il 16.08.1917.

Il 29.09.1911 l'Italia dichiarò guerra alla Turchia ed invase la Tripolitania e la Cirenaica (Libia), allora facente parte dell'Impero Ottomano, per farne una colonia. La guerra italo-turca finì con la pace di Losanna il 18.10.1912, che riconobbe la sovranità italiana sulla Libia. Ernesto partì da Napoli il 30.12.1912. Fece parte delle truppe di occupazione che ebbero negli anni a seguire scontri sanguinosi con le tribù indigene; si esaurivano nel 1931, in conseguenza a feroci repressioni da parte degli italiani.

PIETRO COLETTI

Da Col di Salce. Zio di Maria Sandrina ved. De Salvador, Rosetta in Dal Far-

ra, Antonietta ved. Merlin, Luigia ved. Coletti, Augusta ed altri; prozio di: Daniela in Carlin, Gemma ved. Da Rold, Carla in D'Incà, Pietro, Ruggero e altri, tutti Coletti. Nato l'11.03.1897 a Conegliano, di Giacomo e Maria Camerin. Celibe. Carrettiere. Soldato del 7° RGT Alpini Belluno. Il 21.06.1917 venne trasferito al 5° RGT Alpini, BTG Monte Spluga, incorporato nella 6^a Armata, 52^a Divisione costituita da 22 BTG Alpini - Fronte Tridentina.

Morto in combattimento sul Monte Ortigara il 23.06.1917 (appena due giorni dopo il suo trasferimento).

La battaglia dell'Ortigara durò dal 10 al 29 giugno 1917. La vetta fu conquistata il 19 e persa il 25; era coperta di cadaveri. Fu un macello. Dice l'allora Tenente degli alpini Paolo Monelli:

"Fu il più superfluo sacrificio, il più cruento monumento alla virtù di pazienza e sopportazione del soldato italiano; e fu inoltre un tragico errore, anzi un tragico incaponirsi in una serie di errori, tutti conseguenza del primo, quello di non aver abbandonato l'impresa quando fu chiaro che era destinata a fallire".

CARLO BORTOT

Da Salce. Cugino di Silvana in Colbertaldo, Lerina ved. Solagna e Aldo, tutti Bortot. Nato il 14.09.1891 di Tomma-

so e Anna Carlin. Celibe. Minatore. Sergente Maggiore del 7° RGT Alpini, BTG Belluno. Dal 01.03.1917 passò alla 504^{ma} Compagnia Mitraglieri FIAT. Morto in combattimento in Val Cancino (comune di Alano di Piave) il 18.11.1917, durante la 1^a fase della "Battaglia d'Arresto" del Monte Grappa (14-27 novembre 1917). Alano è nota come "Conca delle Medaglie", per le 15 medaglie d'oro, le 136 d'argento, le 270 di bronzo e le 40 promozioni per merito di guerra concesse sul suo territorio.

GIOVANNI FANT

Da Canzan. Zio di Bianca Fant da Treviso.

Nato il 09.10.1895, di Angelo e Veronica Sovilla. Celibe. Muratore. Maresciallo Aiutante di Battaglia del 124° RGT Fanteria, Brigata Chieti (123° e 124° RGT Fant.). Morto da grippe (influenza) a Bressanone lo 06.11.1918. È sepolto nel sacrario militare di San Candido.

Ricordiamo che Aiutante di Battaglia è il più elevato grado dei sottufficiali dell'Esercito, dell'Aeronautica e della Guardia di Finanza, grado istituito nel 1916, conseguito solamente per merito di guerra; può essere conferito a sottufficiali e militari di qualsiasi grado.

COLLETTA ALIMENTARE 2016: GLI ALPINI? PRESENTI!

Come ogni anno in tutta Italia, sabato 26 novembre, si è svolta la Giornata nazionale della Colletta Alimentare, giunta alla 20^{ma} edizione. Circa 140.000 volontari in 12.000 supermercati hanno invitato gli avventori a donare alimenti a lunga conservazione che verranno poi distribuiti a oltre 8.000 strutture caritative (mense per i poveri, comunità per minori, banchi di solidarietà, centri d'accoglienza) che aiutano circa un milione e mezzo di persone bisognose in Italia, di cui quasi 135.000 bambini fino a 5 anni. Quest'anno sono state raccolte ben 8.500 tonnellate di alimenti, anche grazie ai nostri volontari che erano impegnati al supermercato del Centro Commerciale di Salce. Vogliamo però, per una volta, mettere in evidenza anche il lavoro di altri Gruppi, in questo caso quello dei nostri cari amici del Gruppo di Sois, che si sono messi in posa con il nostro calendario 2016.



IBAN: IT 47 Q 02008 11910 000104431145
Partecipa anche tu con un versamento
alla Raccolta Fondi Pro Terremotati

QUANDO TUTI SE AVEA NA VACHETA

Ricordi di una ruralità ormai perduta, o quasi

Attesa

Proprio in questi giorni durante lo svolgimento del mio lavoro ho avuto l'opportunità di fare una riflessione che desidero condividere con i lettori di questa rubrica.

Molti tratti della mia attività lavorativa hanno inevitabilmente assunto la caratteristica patologica della dipendenza quasi assoluta dall'utilizzo di apparecchiature elettroniche ed inoltre la stessa attività, come molte altre del resto, è quotidianamente preda di irrefrenabili richieste di efficienza, rapidità ed efficacia nel rispetto di tempistiche via via sempre più crudelmente ristrette.

Ebbene, utilizzando come di consueto il computer mi è capitato di vedere apparire sullo schermo un messaggio di questo tipo: "l'applicativo non risponde - attendi" ... attendi ... una, due, tre volte, quasi una provocazione nei confronti della mia apparentemente legittima fretta nel concludere l'attività in corso.

Questo messaggio virtuale è stato da me accolto con rabbia e inquietezza, dapprima cercando di aggirarlo mediante vani, quanto inutili e improduttivi tamburellamenti nervosi sulla tastiera, convinto com'ero di dover e poter continuare a correre all'inseguimento di chissà quale obiettivo produttivo, incurante di qualsiasi altra cosa potesse accadere intorno a me.

Dopo numerosi "attendi", quando la sopraggiunta rassegnazione mi ha finalmente restituito la necessaria pacatezza d'animo ho realizzato che, in effetti, da un paio di settimane ormai è iniziato l'Avvento ed io, ubriaco della mia frenesia esistenziale e narcotizzato dal falso alibi del "senso del dovere", non me n'ero neanche accorto!

Quando tuti se avea na vacheta era certamente più facile cogliere l'essenza di questa fondamentale parentesi di vita che costituisce vero e proprio pre-

ambolo al Natale, alla venuta dell'Annuncio Nuovo.

L'attesa faceva naturalmente parte della quotidianità dei fatti, costituiva un elemento cardine della vita stessa, la quale evidentemente scorreva molto più prossima e manifesta agli occhi di tutte le persone.

L'intimo e confidente contatto con gli esseri viventi rendeva particolarmente esplicito il concetto secondo cui era necessario attendere per qualsiasi risultato, accadimento o naturale evolversi di ogni ciclo biologico.

La traduzione dialettale del verbo attendere, cioè "spetàr" non significa assolutamente far trascorrere il tempo passivamente distratti, ma si accresce di valori e sentimenti propri dell'obiettivo stesso dell'attesa.



Le femene che spètea an fiol, non erano semplicemente incinte o in stato interessante.

Dire *la spèta* è molto di più che confermare la gravidanza in atto, significa custodire la vita in grembo immaginandone i tratti somatici e sognando il futuro per essa, palpitando d'ansia per le numerose incognite che si presenteranno davanti.

I boce spètea San Nicolò non come un diritto fondamentale e innegabile, bensì come una misteriosa gratifica-

zione propiziata attraverso tutta una serie di azioni e comportamenti personali che riempivano l'attesa di atti altruisti verso i propri cari che si offrivano di far da tramite con il Santo benefattore, ma anche preparando allo stesso una porzione di cibo, o procurando il fieno per il suo asinello.

La parola *spèteme* scritta in bella calligrafia su una lettera proveniente dal fronte o da qualche cantiere lontano, o ancora, pronunciata a bassa voce sull'uscio di casa prima dell'ultimo bacio, era molto di più di una richiesta di appuntamento, era una speranzosa invocazione di intima e amorevole vicinanza, colmando il vuoto della distanza fisica con l'empatia reciproca rivolta al futuro.

L'attesa era sempre un qualcosa di intenso, una sommatoria di emozioni e atteggiamenti attivi, niente a che vedere con l'inutile e sterile "far passare il tempo".

L'attesa abitua a stemperare gli effi-

meri entusiasmi come le improvvise cocenti delusioni, serve a smorzare i toni accesi e le reazioni impulsive, concedendo pacatezza d'animo e lucidità di ragionamento.

L'attesa attiva, vissuta propositivamente, non affievolisce il desiderio di realizzazione, la bramosia per l'incontro, anzi li arricchisce di significati più elevati che spaziano oltre la razionale dimensione, il materiale, il calcolato.

Oggi purtroppo molte di queste occasioni in cui sperimentare il senso

dell'attesa sono venute meno, evidentemente abbiamo smarrito un po' la capacità di leggere ed interpretare la naturalità degli esempi, orfani come siamo dell'intimo e quotidiano contatto con i tempi della vita ed i ritmi biologici dai quali essa stessa è regolata.

Le notizie ci arrivano in tempo reale da ogni parte del mondo, più che saluti riceviamo notifiche a tutte le ore del giorno e della notte. Facciamo indistintamente la spesa o sbrighiamo i nostri affari in pochi istanti, senza nemmeno alzarci dalla sedia, ascoltare nessuno o parlare con alcuno.

Ma ecco che la straordinarietà dell'Annuncio Vero trova ancora il modo di far breccia anche attraverso le moderne miopie, nelle tecnologiche indifferenze, nelle coscienze derubate del senso del tempo, esprimendosi con l'unico linguaggio che ormai riusciamo a comprendere, utilizzando quei segni che ancora unicamente siamo in grado di cogliere.

E' quanto capitato a me e che ho voluto raccontarvi con un po' di vergogna, ma con un grande desiderio di condizione.

Come i pastori che allora si trovavano in quella regione, anch'io vegliavo di notte intento solamente a sorvegliare il mio gregge, come loro inizialmente sono rimasto turbato dal messaggio inaspettatamente ricevuto, ma poi senza nessun indugio mi sono diretto, assieme a voi, verso questo nuovo, unico e irrinunciabile Natale.

Paolo Tormen

LUIGINO FONTANA A BOLOGNOLA

Nel tardo pomeriggio di giovedì ricevo una telefonata da Luciano: mi chiede la disponibilità ad andare una settimana nelle zone colpite dal terremoto. Dopo una breve consultazione familiare, accetto l'invito e mi preparo a partire.

All'alba di sabato 29 novembre mi ritrovo con altri sei compagni di viaggio a Ponte nelle Alpi, nella sede della Protezione Civile. La destinazione è Bolognola un piccolo comune di 150 abitanti, in provincia di Macerata, a 1100 metri sul livello del mare. Man mano che ci addentriamo nella zona colpita dal sisma vediamo parecchi edifici distrutti e molti altri con vistose crepe.

Giunti nella cittadina, veniamo accolti dal Sindaco e dal suo Vice (due donne), che ci danno le prime indicazioni sui lavori da eseguire durante la settimana di permanenza; considerato che il palazzo del Comune è stato dichiarato inagibile, gli uffici dello stesso sono collocati all'interno di un container.

Il pomeriggio del sabato e la giornata di domenica li trascorriamo prendendo visione dei lavori e facendo una stima del materiale necessario.

Il nostro operare, dal lunedì al venerdì sera, è stato quello di ripulire strade e vialetti, costruire delle scaffalature per sistemare tutto il materiale di prima necessità donato dai cittadini e dalle istituzioni, costruire alcune tettoie, il completamento di una piccola lavanderia, la realizzazione di alcuni mobiletti per il container comunale, lo smontaggio della tensostruttura esistente per lasciare spazio a dei container



più confortevoli da adibire a cucina e sala da pranzo per i cittadini rimasti.

Durante la permanenza ho avuto modo di conoscere le persone che ad ogni costo hanno voluto rimanere in paese, ho raccolto le loro confidenze.

Alcuni di loro mi hanno fatto vedere la loro abitazione che in apparenza sembrava in buono stato ma all'interno era completamente inagibile, con solai e pareti a rischio di cedimento; questa la situazione di quasi tutte le case adiacenti.

Dai loro racconti è emersa forte la paura per l'imprevedibilità e la tragicità di questo evento; il disagio di dover vivere in roulotte, camper e container, considerate le condizioni climatiche decisamente rigide; il rammarico di non sentirsi tenuti sufficientemente in considerazione dalle istituzioni. Ma in tutto questo "negativo" ho avvertito prepotente anche la loro voglia di andare avanti: di non abbandonare le loro attività prevalentemente basate sull'agricoltura,

allevamento di animali e artigianato.

Sono tornato a casa con la consapevolezza di aver fatto un'esperienza meravigliosa: è stato bello donare un po' del mio tempo e "sentire" tutto il calore di quella gente così provata, anche se a me sembra di aver fatto davvero poco.

Dimenticavo.....abbiamo anche adottato un piccolo cane (san bernardo) il quale ha molto apprezzato le nostre attenzioni, ma soprattutto il buon cibo non sempre puntuale.

Gino

GLI SCOLARI DI GIAMOSA

In un mio recente appuntamento di lavoro, a Borgo Prà, ho trovato per puro caso una delle classi delle elementari di Giamosa che, con uno dei Vigili Urbani di Belluno, stava svolgendo un'ora di "educazione stradale". Mi è sembrata una bella idea lo scattare una fotografia al volo, così da poter augurare ai ragazzi, da queste pagine, un pronto rientro nella sede naturale di Giamosa, quando saranno conclusi i lavori di ristrutturazione della scuola. (M.S.)



LINEACASA

PIASTRELLE PER INTERNI ED ESTERNI
PAVIMENTI IN LEGNO E LAMINATO
PORTE INTERNE PORTONCINI BLINDATI

ARREDOBAGNO SANITARI RUBINETTERIE
BOX DOCCIA VASCHE SAUNE
CENTRO DEL SONNO E DEL RELAX

CUCINE componibili
ELETTRODOMESTICI DA INCASSO
CENTRO SALOTTI

SABATO APERTO TUTTO IL GIORNO

VIA COL DI SALCE, 3 – 32100 BELLUNO
PRESSO IL CENTRO COMMERCIALE SALCE
TEL. 0437 296954 FAX 178 441 3944
LINEACASA@EFFEGI-BL.IT WWW.EFFEGI-BL.IT



BELLUNO IN FESTA

Il nostro pastin ha fatto centro!

Erasmus Da Rotterdam disse "Le idee migliori non vengono dalla ragione, ma da una lucida, visionaria follia." ed aveva ragione, per creare cose straordinarie ci vuole sempre un'idea iniziale. Ci vuole una persona speciale, che abbia quella marcia in più e il cervello sempre in elaborazione, che possa immaginare un qualcosa che sarà.



Noi Alpini di Salce questa persona ce l'abbiamo e si chiama Renato Bortot. Renato già a tempo voleva portare a Belluno una manifestazione che vedesse unito lo sport (possibilmente il podismo, da sempre suo cavallo di battaglia) alla gastronomia locale, in modo che la gente potesse ritrovarsi a gustare i sapori della nostra terra. Ovviamente il luogo deputato non poteva che essere il centro cittadino, e perchè no? Facciamo Piazza dei Martiri!

Perchè la cosa abbia successo, dopo l'idea bisogna avere un gruppo di amici, un po' matti, disposti a seguirvi ed aiutarti per portare a compimento

l'impresa. E qui siamo entrati in gioco noi Alpini e le nostre signore. Scherzi a parte, la proposta di Renato è stata presto abbracciata dal consiglio direttivo che si è messo subito in moto per approntare quanto necessario alla buona riuscita della manifestazione: tendoni, gazebo, vettovagliamenti e quant'altro. Così, nel weekend fra il 28 e il 30 ottobre il Gruppo Alpini di Salce, assieme all'AICS Belluno e con il patrocinio del Comune di Belluno, ha organizzato la manifestazione podistico-gastronomica "Il pastin in piazza... di corsa".

Sono stati tre giorni baciati dal sole e che ci hanno permesso di far vedere una Belluno che ha ancora voglia di uscire di casa e di stare in compagnia, davanti a un buon bicchiere e a un panino da gustare in relax, magari facendo anche un po' di sano movimento.

La manifestazione è iniziata il venerdì sera, con l'apertura degli stands gastronomici, gestiti da quattro fra le migliori macellerie della provincia, e con la corsa "Su...per scale!", una pedonata di 2,7 km con partenza e arrivo in Piazza dei Martiri, percorrendo le varie scalette del centro città.

dino.

Buona la partecipazione di runners che hanno potuto poi gustare il gadget messo in palio dall'organizzazione, che non poteva che essere un succulento panino col pastin.



A tarda sera siamo stati anche raggiunti dalla prima squadra del Belluno Rugby, reduce dall'allenamento che, per una volta, ha trovato spazio per la loro consueta cena del venerdì sotto i nostri tendoni.

Per tutto il weekend, come Gruppo, abbiamo gestito il "settore polenta" con una decina di cuochi impegnati

alla caliera per preparare quanto necessario agli altri stand.

Le nostre signore sono state impegnate con la preparazione delle frittelle con le mele, mentre il nostro socio Andrea Dal Pont era addetto alle castagne arroste, arrivate direttamente dalla Toscana.

Sabato mattina gli stands sono stati allietati dalla musica e dalle interviste dei DJ di Radio Dolomiti. Durante tutta la giornata, poi, abbiamo iniziato ad avere il presentimento (visto il bel tempo e il costante afflusso di bellunesi,



Non poteva mancare la visita del presidente Dal Borgo e dei capogruppo dopo l'Assemblea provinciale di sabato 29

che si dicevano soddisfatti della bella manifestazione) che sarebbe stato davvero un grande weekend di festa. Nel pomeriggio, in concomitanza



con l'assemblea dei capigruppo della Sezione ANA di Belluno, abbiamo avuto come ospiti parecchi di loro, con il presidente provinciale Angelo Dal Borgo in testa, e non sono così mancate quattro cantate fra amici e la serata è poi sfociata in un fiume di famiglie che sono venute a visitarci per far cena col nostro pastìn.

Le macellerie presenti ("Segat" e "Cavarzano" di Belluno, "Gaz" di Mas di Sedico e "Boito" di Piaia di Ponte nelle Alpi) hanno saputo affrontare la grande affluenza di pubblico pre-



parando i loro manicoretti (rigorosamente col pastìn) anche con tutta una serie di varianti, in vista della gara per il "Re del Pastìn" che avevamo preparato per loro.

Domenica è toccato al clou sportivo, con ben 4 gare, su un percorso lungo le vie del centro che ha saputo portare a Belluno appassionati anche da fuori provincia. Gli atleti più preparati hanno affrontato una maratona e una half-marathon, ritrovandosi poi a correre assieme ai meno esperti, impegnati nelle due gare di contorno, una 7 e una 14 km.

Per gli atleti Renato aveva ideato un fine gara coi fiocchi, così alle premiazioni è seguita una bella pastasciutta col pastìn, preparata con la solita maestria dal nostro Ennio Pavei, che si trova sempre a suo agio non solo con la macchina fotografica (sue sono le foto della manifestazione) ma anche fra i fornelli.

Per la cronaca, nel pomeriggio di domenica si è proceduto allo spoglio delle schede voto con cui la giuria popolare ha eletto il "Re del Pastìn 2016". La vittoria è andata, per una manciata di voti che denota la qualità di tutti le specialità proposte dalle 4 macellerie, alla



Macelleria Segat di Belluno, che era supportata nella gestione dello stand dalla Pro Loco Pieve Castionese. Complimenti a tutti, quindi, e arriverci al 2017, per la prossima edizione del "Pastìn in Piazza... ..di corsa". Noi ci saremo!

(M.S.)



La premiazione del "Re del Pastìn 2016", la Macelleria Segat di Belluno

Foto Pavei

SOMMARIO

<i>L'Assemblea Annuale 2016</i>	1
<i>Il Pranzo Sociale</i>	2
<i>Per Non Dimenticarli...</i>	3
<i>Quando Tuti Se Avèa...</i>	4
<i>Luigino e la P.C.</i>	5
<i>Il Pastìn In Piazza...</i>	6
<i>Tesseramento ANA 2017</i>	7
<i>Accadde il...</i>	8-9
<i>I fusilâz de Çurçuvint</i>	10-11
<i>Par Modo De Dir...</i>	12
<i>Sfregio al Monumento</i>	12
<i>Sono Andati Avanti</i>	13
<i>Magnar Belunese</i>	14
<i>Uscite del Gagliardetto</i>	14
<i>Benvenuta Margherita!</i>	15
<i>La Collina dell'Amore</i>	16

TESSERAMENTO 2017 A.N.A. e COL MAÒR

Ricordiamo ai soci che è iniziata la raccolta del tesseramento per l'anno sociale 2017 e, per chi non avesse ancora rinnovato il "bollino", di provvedere con sollecitudine.

La quota associativa e relativi abbonamenti ai giornali "L'Alpino" e "In Marcia", per l'anno 2017, è ora di 25,00 Euro e l'abbonamento al solo "Col Maor" €. 10,00.

Il pagamento può essere effettuato direttamente ai Consiglieri o tramite il c/c postale n° 11090321, intestato al GRUPPO ALPINI DI SALCE, indicando nome, cognome ed indirizzo completo.

Il pagamento potrà comunque essere effettuato anche nelle serate di apertura della nostra sede.



VI ASPETTIAMO!!!



ACCADDE IL...

Date che hanno fatto la Storia

A cura di Daniele Luciani

6 Dicembre

*Dindòn, dindòn, dindòn, dindòn,
titòc, titòc, titòc, titòc, titòc,
I è I mus de San Nicolò! (*)*

Il 6 dicembre è San Nicolò.

Non possiamo considerarla una ricorrenza storica, ma chi di noi Bellunesi non ricorda con affetto questa data? E chi di noi da bambino non ha atteso con trepidazione e gioia l'arrivo di questo giorno?

E da genitori, chi di noi non ha

*preparà su la tovaia
al pan, al vin,
al fen pa I mus*

pensando che lo stato d'animo e l'emozione provati dai nostri figli sono esattamente gli stessi che provavamo noi da bambini?

Io però un po' di confusione su questo santo l'ho sempre avuta. Come mai un santo di Bari porta i doni quassù da noi? E perché dicono che San Nicolò sia Santa Claus ed addirittura Babbo Natale, che da quello che so vive in Lapponia. E perché è il Santo più amato dai cristiani ortodossi?

Mi sono documentato ed ora vi racconto cosa ho scoperto.

Innanzitutto confermo che è uno dei Santi più popolari della cristianità. È il Santo più venerato nel mondo slavo ed accomuna il mondo cattolico, quello ortodosso ed anche quello protestante, benché restio al culto dei santi. Il suo culto è ampiamente diffuso sia in Europa orientale, dove visse ed operò, che in Occidente, dove sono conservate le sue reliquie.

Della sua vita si hanno poche notizie storiche certe. Molte sono invece le narrazioni di miracoli e leggende che lo vedono protagonista. Le sue azioni sono tutte a

favore dei bisognosi e dei defraudati e per questo Nicola è diventato a pieno diritto il simbolo del "dispensatore di doni".

Nicola nacque probabilmente a Patara (oggi Demre) nell'attuale Turchia (cartina geografica sotto), intorno all'anno 270 dopo Cristo.



La prima leggenda narra che appena nato sia rimasto ritto in piedi e con le mani giunte, nel catino in cui lo stavano pulendo del liquido amniotico.

La sua era una famiglia benestante, ma rimase orfano molto presto ed usò le sue ricchezze per aiutare i bisognosi.

Divenne sacerdote nella città di Myra, allora un'importante città portuale vicina al suo luogo natale, e di seguito ne divenne il vescovo.

Relativamente alla sua elezione, si racconta che morto il vescovo della città, il clero locale si radunò per eleggerne il successore.

Durante la notte Dio apparve in sogno al più anziano ed autorevole membro del clero e gli disse che doveva diventare vescovo colui che all'alba fosse



entrato in chiesa per primo. L'indomani, il vecchio sacerdote, recatosi in chiesa alle prime luci del mattino, vide un giovane che si apprestava a varcare la soglia: ovviamente si trattava del giovane Nicola, che quindi "per grazia divina" venne nominato vescovo di Myra.

La sua vita da vescovo fu molto intensa e ricca di episodi fantastici, ampiamente raffigurati nella iconografia sacra ortodossa. Ne cito alcuni.

Nicola salva dalla morte in rapida successione prima tre ufficiali e poi tre principi, apparendo miracolosamente in sogno all'imperatore ed al suo prefetto, che ne avevano decretato l'ingiusta condanna.

Resuscita tre adolescenti, che un oste malvagio aveva ucciso e messo sotto sale per venderne la carne (questo è degno di un racconto dell'orrore di Edgar Allan Poe).

Regala a tre bambini poverissimi tre mele rosse, con la raccomandazione di mangiarle il giorno dopo. Nottetempo le mele si trasformano in oro, garantendo ai tre bambini un avvenire sereno.

Placa una tempesta in mare, salvando dall'affondamento ormai certo una nave ed il suo equipaggio.

La leggenda più celebre narra di un nobile decaduto che decide di far prostituire le tre figlie, non potendo offrire loro una dote sufficiente per un matrimonio decoroso. Per evitare che quel padre metta in atto quel piano sciagurato, Nicola dona in via del tutto anonima le somme di denaro sufficienti a far maritare onorevolmente le ragazze (immagine a lato).

Tra le tante versioni pervenute, una narra che dopo aver lanciato dalla finestra il sacchetto con le monete per le prime due sorelle, per non farsi scoprire Nicola si arrampica sul tetto lasciando cadere il terzo sacchetto dal camino.

Durante una grave carestia che aveva colpito la zona di Myra, Nicola convince il capitano di una

nave a privarsi di gran parte del suo carico di grano e lo fa distribuire alla popolazione. Tuttavia quando la nave giunge a destino dal suo legittimo proprietario, il carico non risulta diminuito.

A seguito di questo miracolo, la regione, ancora in gran parte legata all'idolatria, iniziò a convertirsi e la fama di benefattore di Nicola si diffuse nei più grandi centri dell'antico mondo mediterraneo e dell'Europa dell'est.

Nicola fu probabilmente tra i 318 partecipanti al concilio di Nimea del 325, voluto dall'imperatore Costantino per fissare i principi fondamentali ed indiscutibili della dottrina cristiana, al fine di sedare i nascenti conflitti interni alla chiesa.

Nicola morì il 6 dicembre verso l'anno 350. Venne sepolto con grandi onori in una tomba marmorea nella chiesa di Myra.

Già allora iniziò a verificarsi un fenomeno che dura tuttora.

Nella tomba del santo si forma dell'acqua. Per alcuni si tratta di un vero e proprio miracolo, ritenendo che il liquido sgorgi dalle ossa del santo. Per altri si tratterebbe di un fenomeno chimico dovuto ad una condensazione vaporosa.

Quest'acqua, chiamata "manna", viene comunque considerata una reliquia, essendosi trovata a contatto con le ossa del santo.

Il corpo restò a Myra, che nel frattempo era stata conquistata dai Mussulmani, fino al 1087, quando una spedizione di marinai baresi trafugò in parte le spoglie.

Sembra che la spedizione avesse l'appoggio di Papa Gregorio VII, il quale riteneva che nel sepolcro ci fosse anche il sacro Graal, il calice usato da Gesù nell'ultima cena. Non ci sono molti dettagli dell'impresa, si sa solo che al momento dell'apertura del sarcofago i marinai trovarono i resti mortali totalmente immersi nella sopra citata "manna".

Ovviamente il Graal non c'era. Resta però ancor oggi il mistero della scritta sul sarcofago del santo, che non è stata interpretata.

I marinai rientrarono a Bari il 9 maggio

1087, tra l'acclamazione del popolo. Le requie di Nicola furono poste in una cripta (immagine sotto), sopra la quale fu costruita l'attuale basilica dedicata al santo.



Anche Venezia custodisce delle reliquie di Nicola. Intorno all'anno 1100, nel corso della prima crociata, dei soldati veneziani approdarono a Myra, dove gli vennero donati dei frammenti ossei del santo per salvarli dalle distruzioni dei Mori.

Giunte a Venezia quelle reliquie vennero tumulate nell'attuale abbazia di San Nicolò del Lido, che si trova esattamente dove finisce la laguna e comincia il mare aperto. San Nicolò venne proclamato protettore della potente flotta della Serenissima.

San Nicola viene festeggiato il 6 dicembre, giorno della sua morte ed il 9 maggio, giorno dell'arrivo delle reliquie a Bari.

E' l'unico santo del calendario ortodosso (e forse anche del nostro) ad essere festeggiato due volte e quello che segue ne è il motivo.

"Un giorno il Signore organizzò una festa alla quale invitò tutti i santi. Sulla via per andare alla festa San Nicola incontrò San Cassiano ed i due procedettero insieme. Ad un certo punto incontrarono un contadino, il cui carro si era impantanato. "Aiutiamolo" disse San Nicolò.

Rispose San Cassiano: "Se ci fermiamo ad aiutarlo arriveremo tardi alla festa ed inoltre ci sporcheremo."

San Nicola non se la sentì di lasciare in difficoltà il povero contadino e lo aiutò a tirar fuori il carro dal fango. Quando i due santi arrivarono alla festa tutti li guardarono. Erano gli unici arrivati in ritardo e San Nicola era completamente infangato. A loro giustificazione i due raccontarono l'accaduto.

Disse il Signore: "Bravo Nicola. Meriti che il popolo ti ricordi per il tuo altruismo: sarai celebrato due volte all'anno. Invece tu Cassiano, che non hai dimostrato generosità, meriti di essere ricordato poco: sarai festeggiato il 29 febbraio."

(il 29 febbraio c'è una volta ogni quattro anni).

San Nicola è il protettore dei bambini, degli scolari, delle ragazze da marito, dei marinai, degli avvocati e delle vittime degli errori giudiziari. Lo si invoca anche contro i ladri.

Per distribuire i regali, qui da noi San Nicolò è accompagnato da un asinello. Nelle aree di lingua tedesca invece ha come assistenti Krampus (immagine sotto) o Knecht Ruprecht, che non sono proprio due "simpaticoni".

In Olanda, non dimentichi delle loro tradizioni coloniali, l'assistente è un negretto di nome Peter. Agli inizi del 1600, furono proprio gli Olandesi, quando



sbarcarono in America e fondarono Nieuwe Amsterdam, l'attuale New York, a portare oltre oceano il culto del loro Sint Nicolaas.

Qui, nel corso del 1800, apparvero dei racconti per ragazzi in cui San Nicholas (diminutivo Claus) guidava una slitta trainata da renne per portare regali ai bambini.

In quei racconti Nicola veniva descritto come un vecchio paffutello con la barba bianca. Fu poi una pubblicità della Coca Cola degli anni Trenta a vestirlo con l'abito rosso bordato di pelliccia bianca ed a creare l'immagine di quello che oggi chiamiamo Babbo Natale.

*e co l è not e me sarò indormenzà
co l so caret San Nicolò al riverà.*

(*) strofe di "Sa Nicolò", la bellissima canzone de "I Belumat".

I FUSILÂZ DE ÇURÇUVINT

**La battaglia trentennale, per la riabilitazione dei 4 fucilati di Cercivento, di chi si batte per il loro onore e dice:
"Ora è giunto il tempo della riabilitazione"**



All'alba del 1 luglio 1916, quattro Alpini del Battaglione Monte Arvenis, 109^{ma} Compagnia dell'8° Reggimento, vengono condannati a morte come "agenti principali" del reato di "rivolta in faccia al nemico" (art. 114 del Codice Penale Militare dell'Esercito del 1869) e fucilati dietro il cimitero del piccolo paese carnico di Cercivento (Udine).

Sono il Caporale Maggiore Silvio Gaetano Ortis, di Naunina di Paluzza (UD), il Caporale Basilio Matiz, di Timau di Paluzza (UD), il Caporale Giovanni Battista Coradazzi, di Forni di Sopra (UD) e il soldato Angelo Primo Massaro, di Maniago (PN).

Pochi giorni prima, il Battaglione aveva ricevuto l'ordine di attaccare di giorno le postazioni austriache appostate sulla cima del Monte Cellon, a circa 2.200 metri di altezza, che da lì controllavano il Passo di Monte Croce Carnico.

Il Caporale Ortis (già decorato nella Guerra di Libia del 1911), fa presente al sergente, vice comandante del suo plotone, che attaccare di giorno la posizione austriaca, che era ben difesa con numerose mitragliatrici, sarebbe stato un suicidio. Propone di attaccare di notte, con l'aiuto della nebbia. Ne parla anche al Capitano Cioffi, comandante della Compagnia, ma anche lui non ascolta i suoi suggerimenti.

La sera del 23 giugno, numerosi Alpini si riuniscono in una baracca e decidono di disobbedire all'ordine di attaccare la cima del Monte Cellon.

Una ottantina di Alpini, tra i quali i quattro fucilati, che peraltro non erano presenti nella baracca la sera del 23 giugno, sono incriminati del gravissimo reato di "rivolta in faccia al nemico". In verità, il reato contestato sarebbe dovuto essere quello di ammutinamento, in

quanto non erano state usate armi.

Gli Alpini incriminati sono portati nelle retrovie del fronte, nel paese di Cercivento, dove subiscono un rapido processo, davanti ad un Tribunale Straordinario, riunito nella chiesa di Cercivento. Il Parroco, don Luigi Zuliani, per protesta porta fuori dalla Chiesa il Crocifisso. La Corte Marziale alle 3 del mattino del 1 luglio emette la sentenza di condanna a morte per Ortis, Matiz, Caradazzi e Massaro, sentenza subito eseguita, mediante fucilazione, nel campo retrostante il cimitero del paese.

Così, alle 4 del mattino del 1 luglio 1916 i 4 Alpini sono portati sul luogo dell'esecuzione.

I Carabinieri bloccano il sentiero che conduce al cimitero per evitare che altre persone assistano. Invece, nonostante sia ancora l'alba, ci sono in giro varie persone, soprattutto donne, che vanno a lavorare nei campi. Alcune si nascondono ed assistono alla drammatica scena della fucilazione. Il loro racconto servirà a ricostruire l'accaduto.

I quattro Alpini sono legati alle sedie già posizionate nel prato e fermate con sassi. I tre caporali devono essere "degradati" per disonore, strappando ritualmente le mostrine, che però non cedono allo strappo e quindi sono tagliate con la baionetta.

Il parroco di Cercivento, don Luigi Zuliani, supplica di risparmiare le loro vite. Dice che vuole presentare la domanda di grazia alla Regina. Si offre anche di morire al posto dei 4 condannati, ma è tutto inutile. Allora, piange e prega.

Il plotone di esecuzione, costituito da Regi Carabinieri in quanto i soldati si sono rifiutati, si schiera e fa fuoco. La

scarica investe i quattro Alpini. Tre di loro muoiono subito. Invece, Matiz è ferito. E' caduto a terra ed urla per il dolore e la paura. E' rimesso sulla sedia e di nuovo il plotone spara. Matiz non muore neppure ora. Allora, il comandante del plotone gli si avvicina e gli spara 3 colpi di pistola in testa. Sono quasi le cinque del mattino. Tutto si è concluso.

Un anziano abitante del paese, che ha assistito alla scena da lontano, urla in dialetto friulano: "Vigliacchi di italiani, siete venuti solo a portare guerra qua! Abbiamo sempre mangiato con gli austriaci e mai con gli italiani, ed adesso venite ad ammazzare i nostri figli. Vigliacchi!".

Tutto è finito prima delle 5 del mattino. I cadaveri dei fucilati sono sepolti in modo anonimo nel cimitero di Cercivento.

I loro nomi non vengono annotati tra i caduti in guerra dell'8° Reggimento Alpini.

Pochi giorni dopo la cima del Monte Cellon è conquistata da un'altra Compagnia del Battaglione Monte Arvenis, con un attacco notturno e con la protezione della nebbia, come avevano suggerito gli alpini fucilati, catturando 9 Ufficiali e 156 soldati austriaci.

All'inizio degli anni venti, la salma di Ortis fu trasferita nel cimitero di Udine all'insaputa dei familiari. La sorella Paolina chiese il trasferimento della salma del fratello Silvio nel cimitero di San Daniele di Casteons. Le Autorità Militari autorizzarono il trasferimento, imponendo però che avvenisse con l'accompagnamento dei soli parenti e senza il suono della campana, però il Parroco del paese, contravvenendo al divieto, fece fare tre rintocchi alle campana della Chiesa.

Il dilemma della "disobbedienza a un ordine evidentemente errato" è stata una delle nozioni che più mi rimasero impresse durante il Corso AUC che frequentai nel 1982. Se già in tempi di pace la questione è rovente, quando trattiamo di situazioni sul campo di bat-



Basilio Matiz



Silvio Ortis

taglia in tempo di guerra non può che diventare ancor più pesante, a scapito del povero soldato, che si trova a dover eseguire ordini che vanno spesso contro la logicità del nostro razocinio.

Nel corso della Prima guerra mondiale i tribunali militari italiani condannarono a morte per diserzione e altri gravi reati circa 4000 soldati. Di questi, 750 furono effettivamente fucilati mentre per gli altri la pena venne commutata.

C'è poi tutta una zona grigia (se non un buco nero), sulla quale la ricerca storica ha ancora molto da dire.

Andando a scavare negli archivi gli oltre 300 militari che furono "fatti fuori", sommariamente, da ufficiali e sottufficiali che ne avevano il potere e che ritenevano che in quel dato momento il loro sottoposto stava com-

promettendo la riuscita di un'operazione se non la sicurezza del reparto, probabilmente verrebbero alla luce situazioni scabrose e illogiche, come illogica sempre è la guerra.

La circolare 3525 del comando supremo affermava, ad esempio, che "deve ogni soldato essere certo di trovare, all'occorrenza nel superiore il fratello o il padre, ma deve essere convinto che il superiore ha il sacro potere di

passare immediatamente per le armi i recalcitranti e i vigliacchi" (tratta da Monticone, op cit, pg pg 224).

"L'aspetto più aberrante della giustizia penale in periodo di guerra fu quello delle esecuzioni sommarie, attuate sul campo senza alcuna procedura o dopo una breve inchiesta indiziaria, talora per colpire forme anche lievi di indisciplina. (G. Procacci, Soldati e prigionieri italiani nella grande guerra, Editori Riuniti 1993, p 24).

Così un numero imprecisato, nell'ordine delle centinaia, di poveretti fu estratto a sorte e mandato davanti al plotone di esecuzione per non aver

trovato il responsabile di qualche supposto reato. Ritenuti comunque corresponsabili. Fu una decimazione, specialmente con Caporetto, ma non solo.

Oggi, dopo un secolo dalla loro morte, si sta forse e finalmente mettendo fine alla triste storia dei "fusilâz", grazie all'impegno e alla caparbieta del pronipote di Silvio Ortis, Mario Flora, che dal 1988 combatte la sua battaglia personale per ridare l'onore e dare giustizia ai quattro condannati, e a tutti i processati.

"Era una compagnia in gran parte formata da gente del posto - ha raccontato Flora - da soldati che conoscevano bene questi monti. Sapevano

che il Cellon ha una parete liscia, da cui gli austriaci sparavano a vista, ed era inutile attaccare da lì. Gli alpini marciavano con gli 'scarpets' ai piedi, delle

babbucce di panno di lana. Bisognava approfittare invece di un canalone laterale, che avrebbe permesso alla truppa di prendere il nemico alle spalle. Niente da fare. Quel capitano, Armando Cioffi, voleva eseguire la famigerata 'Cir-

colare Cadorna', il generale che portò alla disfatta di Caporetto".

A noi, Alpini del 2000, non resta che il dovere di ricordare per non dimenticare. Non dimenticare l'uomo che è in noi, anche quando indossiamo una divisa e abbiamo davanti a noi un altro uomo, ma con "la divisa di un altro colore".

Non dimenticare che spesso non sono i gradi e lo status sociale che fanno la grandezza di un uomo, ma le sue idee e i suoi comportamenti. E, infine, ma non per ultimo, ricordare quei poveri ragazzi (e con loro tutti quelli che subirono la stessa triste e ingiusta sorte) dando loro finalmente il giusto riconoscimento per essere stati anche loro, come tutti i loro compagni, artefici della vittoria che portò l'Italia ad essere quella nazione di cui oggi possiamo chiamarci figli, nella speranza che anche questi soldati siano considerati "caduti per la Patria".

M.S.



Giovanni Battista Coradazzi



Angelo Massaro



30 ANNI
(de mele bone da magnar!)

la mela
frutta e verdura

La consegna è **GRATIS**
a casa o in ufficio!
tel 0437 940962

seguici su  **La Mela - Belluno**
visita il sito www.lamelabelluno.it

Via Roma 32, Belluno
Aperto dal lunedì al sabato
7.45 - 13.00 e 15.45 - 19.30

PAR MODO DE DIR...

Viaggio attraverso le espressioni verbali più comuni, dalle origini ai nostri giorni

"Tiràr do da le spese"

Nella nostra parlata locale questo modo di dire significa letteralmente "eliminare fisicamente", "far fuori", "uccidere" riferito generalmente a persone, ma anche, pur se meno di frequente, ad animali.

Tiràr do da le spese si può tradurre in italiano come "togliere dai costi", "sottrarre dalle passività". Le spese infatti, in un'economia rurale povera ma estremamente parsimoniosa e ai margini della sussistenza, erano quasi esclusivamente rappresentate dagli oneri sostenuti per garantire magnàr e vestìr ai prestatori d'ope-

ra, cristiani o *bistiàn* che fossero.

Il riferimento alle "spese" lo si ritrova spesso nelle descrizioni di usi e costumi



I mangiatori di patate, olio su tela, 1885 (Vincent Van Gogh)
Van Gogh Museum, Amsterdam

relativi a forme di accordo associativo o collaborativo che prevedevano il vitto e alloggio quale unica contropartita a prestazioni lavorative o produzioni zootecniche (*cior par le spese, guarnàr par le spese, ecc.*).

Quindi eliminare una bocca da sfamare poteva dunque assumere anche il significato di togliere di mezzo una negatività del bilancio relazionale e rappresentare un immediato "guadagno" nei rapporti interpersonali, perpetuato in modo certamente non corretto e condivisibile, ma pur sempre "contabilmente giustificato".

Si comprende meglio per cui, in gergo giornalistico e principalmente ad altre latitudini, per descrivere un efferato delitto si utilizzi spesso il termine "regolamento di conti".

Paolo Tormen

SFREGIO AL MONUMENTO AI CADUTI DELL'ARMIR

Riceviamo dalla nostra "sentinella" su Roma, l'artigliere alpino Silvano Leonardini, la notizia dell'ennesimo scempio ad un Monumento ai Caduti, nel caso specifico il monumento voluto dal Comitato Nikolajewka per ricordare i Caduti e i Dispersi CSIR - ARMIR in Russia.

Caro Silvano gli episodi irrispettosi verso questi Simboli Sacri della nostra storia sono innumerevoli; recentemente, anche il nostro monumento di Salce ne è stato oggetto.

Sono fatti spiacevoli che purtroppo l'opinione pubblica ormai liquida con una alzata di spalle e senza nemmeno due righe sul giornale. L'indignazione cresce davanti agli episodi di vandalismo collegati alle manifestazioni violente di no gobal, centri sociali e movimenti collegati; i deficienti del "uno, cento, mille Nassiryia" per capirci.

Per noi Associazione d'Arma, il culmine però della rabbia e della condanna deve esserci verso quei gruppi "separatisti", in particolare dell'Alto Adige e della zona al confine Orientale, che ancora oggi continuano a sfregiare i monumenti ai Caduti, nel silenzio di stampa e di gran parte dei politici.

Nel nostro piccolo continueremo a denunciare su Col Maòr, ringraziando chi, come l'amico Silvano, ci segnalerà gli episodi di cui sono venuti a conoscenza.

Il capogruppo

APERTURA SEDE

Avvisiamo i Soci e gli amici che tutti i sabato pomeriggio dei mesi di

Dicembre 2016

e

**Gennaio/Febbraio
2017**

la sede rimarrà aperta per il pagamento delle iscrizioni e, perchè no, anche per un bicchiere fra amici.

**SIAMO APERTI
DALLE 17:00
ALLE 19:00**



DAL PONT LUCIANO SRL - VIA DEL BOSCON, 73 - 32100 BELLUNO- TEL. 0437 915050

LUTTI

Ci ha lasciati a pochi giorni dal compimento del suo 89° compleanno il nostro mitico “nono Ernesto”. Lo abbiamo sempre chiamato così, ma non ne ricordo il motivo; forse perchè era il più anziano dei consiglieri e, a suo tempo, dei volontari della squadra di Protezione Civile o forse perchè usava l'espressione “*scolta to nono*” quando le idee che avevamo su come fare le cose non gli andavano a genio e voleva che lo ascoltassimo. Di sicuro era il “*vecio alpin*” che ogni “*bo-*

cia” vorrebbe all'interno di un Gruppo.

Il termine “prototipo” nel vocabolario viene così spiegato: chi presenta caratteristiche tipiche di una data categoria di persone; se l'alpino è visto come persona generosa e competente nel lavoro, schietta nelle parole e allegra e socievole quando c'è da stare in compagnia, allora Ernesto è stato davvero un prototipo d'Alpino.

Ciao nono, grazie per quello che hai dato al nostro Gruppo e alla nostra co-



munità, non ti dimenticheremo.

A Lidia e ai figli la nostra più sentita vicinanza.

Cesare

LUCIANO DAL PONT È "ANDATO AVANTI"

Vasta eco ha avuto la notizia della scomparsa di un salcese molto conosciuto come è stato Luciano Dal Pont. Dei suoi successi nel mondo dei motori e del suo acume imprenditoriale molto è stato scritto, anche da queste colonne. Come Associazione, credo a nome anche di altri sodalizi della parrocchia, vorremmo ricordarlo, per la vicinanza, non solo materiale, che ha sempre dimostrato per le

attività sociali e volontaristiche della nostra comunità. Ai figli Maurizio e Annalisa, al nipote Paolo e ai parenti tutti, la redazione di Col Maòr rinnova le più sentite condoglianze.

Il capogruppo



Luciano Dal Pont, secondo da destra, al riconoscimento da parte di Renault Italia per il 50° della Concessionaria Renault da lui fondata



Il 6 ottobre ci ha lasciato Daniele De Dea, attivo sostenitore e partecipante alle attività del nostro Gruppo Alpini. Rinnoviamo da queste pagine le più sentite condoglianze alla moglie Anna Maria, ai figli e ai famigliari tutti.



Domenica 4 dicembre è mancato Reinhold Lecher, il nostro “sindaco di Graz”. In passato Reinhold ha partecipato a molte iniziative del nostro Gruppo, in compagnia del cognato Natale Trevisoi. Per me è stato più di uno “zio acquisito”. Reinhold era esempio di educazione, cordialità, cultura e soprattutto integrità. Reinhold era un “signore” ed è stato un vero piacere ed un onore conoscerlo. Addio “sindaco” dai tuoi amici di Salce. And we keep in touch.

Daniele



DONADEL
ONORANZE FUNEBRI

25 ANNI
di attività



Nel rispetto del tuo dolore e delle tue possibilità garantiamo sempre professionalità e qualità

» Belluno-Castion-Sedico
» Ponte nelle Alpi
» Cencenighe
tel. 0437 981241
www.onoranzefunehridonadel.it

SERVIZIO IN TUTTI I COMUNI 24H SU 24H - CELL. 336 200212



MAGNÀR BELUNESE

A tòla come 'na òlta

Polpetine còi ciudin

Ingredienti per 6 persone:

- ✓ 600 gr. di funghi
- ✓ 300 gr. di patate lesse o pane bagnato nel latte e strizzato
- ✓ 1 uovo
- ✓ grana, sale, pepe a piacere
- ✓ 1 mazzetto di prezzemolo
- ✓ 7-8 cucchiai d'olio
- ✓ 1 spicchio d'aglio
- ✓ un rametto di rosmarino

Preparazione:

Mettere le fette di pane ad ammorbidire nel latte 10 minuti prima d'iniziare.

Pulire i funghi eliminando la parte terrosa, passateli velocemente con acqua corrente fredda e asciugateli con un telo.

Scaldare 4 cucchiai d'olio con lo spicchio d'aglio sbucciato e schiacciato, aggiungete i funghi e il rametto di rosmarino e cuocete

per 10 minuti, mescolando con un cucchiaio di legno fino a fare asciugare l'acqua di vegetazione. Nettare il mazzetto di prezzemolo e lavatelo: asciugatelo e tritatelo fine.

Frullare un poco i funghi e metteteli in una terrina con il prezzemolo, il parmigiano e l'uovo, aggiungete il pane strizzato, dosate sale e pepe. Amalgamate gli ingredienti sino a ottenere un impasto morbido e compatto dal quale ricaverete una dozzina di polpette.

Se l'impasto risulta troppo morbido, aggiungere pane grattato.

Formare delle polpette rotonde, non troppo grosse, passarle nel pane grattato e friggerle in 4 cucchiai di olio, per 5-6 minuti.

Servire in una terrina, accompagnando il piatto con un buon rosso.

~ ☺ ~

Per la ricetta ringraziamo la signora Nerina De Bon



Il nostro gagliardetto

Come ogni anno è stata posta una corona di fiori a Giamosa, al Cippo che ricorda l'alpino in congedo del Gruppo di Mugnai, Paolo De Bacco, e i due Alpini del 7°, Biagio Cassano ed Alberto Diana, che il 18 settembre 2000 persero la vita in un tragico incidente stradale. Presenti anche i rappresentanti del 7° Alpini di Belluno, che avevamo visitato in occasione del cambio del comandante. (Foto Pavei)



A Giamosa per ricordare i caduti nell'incidente del 18 settembre 2000



Al cambio del comandante del 7° Rgt. Alpini



BEFANA ALPINA

Venerdì 6 Gennaio 2017

Ore 14:00

Come vuole la tradizione, a Salce arriva puntualmente la BEFANA.

Dopo la benedizione dei bambini in chiesa alle ore 14.00, presso la Scuola Materna, la "vecchietta" distribuirà le calzette ai figli e nipoti dei soci, ma anche a tutti i bambini presenti.

Seguirà un simpatico intrattenimento e, a conclusione, la cioccolata calda anche per mamme e papà.

**BAMBINI, LA BEFANA ARRIVA PER VOI!
CORRETE TUTTI A FAR FESTAI!!!**

Fiocco rosa a casa Boito

A casa Boito, in quel di Mier, è arrivata la cicogna! Il 13 novembre, infatti, è nata Margherita. Tutti i soci, il gruppo e la redazione di



Col Maòr si stringono festanti attorno ai nonni Attilio e Silvana e al neo papà Corrado, con mamma Elisabetta Riva.



ANIME BÒNE

Cari amici e amiche, da parte di tanti sostenitori continuano il supporto e la solidarietà per il vostro caro Col Maòr.

In questo numero voglio ringraziare, per le loro donazioni spontanee, questo gruppo di benefattori degli Alpini di Salce. Un grazie di cuore, quindi, a Reolon Ugo, Carlin Giulio, Zampolli Lesueur Bruna, Dell'Eva Ennio, Collet Aldo, Collet Livio, Lorenzon Gabriele, De Luca Mario, Colbertaldo Decimo, Rualta Italo. Grazie a tutti voi, amici e amiche!!!

Col Maòr

SPONGA

ENZO GIOVANNI

VENDITA E ASSISTENZA
MOTOSEGHE MACCHINE AGRICOLE



AS Motor
Ariens
Ferrari
Husqvarna
Olec-mac
Shindaiwa

SPONGA ENZO GIOVANNI

32036 SEDICO (BL), Via Gresal n° 60 - Zona Industriale "Gresal"
Tel. 0437.838168 - Fax 0437.853940 - info@spongaenzo.it



LA COLLINA DELL'AMORE

Catterina De Carlo e la disgrazia mineraria di Monongah

A cura di Roberto De Nart

Alle ore 10.30 di venerdì 6 dicembre 1907 a Monongah, nel West Virginia, si verifica il più grave disastro della storia mineraria degli Stati Uniti d'America, nel quale muoiono circa un terzo dei tremila abitanti della cittadina di Monongah. Il numero ufficiale di vittime italiane è di 171, ma secondo fonti giornalistiche i minatori italiani morti sarebbero stati più di 500.

A questa tragedia è legata la storia di una donna chiamata Caterina Davia, vedova di un minatore, che ogni giorno, per 29 anni, si reca alla miniera di carbone a oltre tre miglia da casa sua, dove preleva un sacco di carbone che svuota dinanzi alla sua abitazione fino a creare una vera e propria "collina di carbone" di 300 tonnellate, poi ribattezzata "collina dell'amore". Questo gesto per alleggerire il peso che gravava sui resti dei minatori, tra cui il marito, rimasti intrappolati sottoterra.

Questa donna si chiama in realtà Catterina De Carlo, nata a Domegge di Cadore il 21.11.1864 sposata con Vittorio Davià (o Da Vià), anche lui di Domegge, nato il 3.10.1886. La coppia mette al mondo 5 figli, ai quali Catterina garantisce una vita decorosa, diventando il simbolo delle "eroine di Monongah" come la definisce Padre Briggs, il sacerdote che spende la sua esistenza per non far dimenticare Monongah.

Catterina continua fino all'ultimo giorno della sua vita, il 9 agosto 1936, a lottare per i suoi figli, aiutando anche le altre donne affinché sulla tragedia di Monongah non cada l'oblio. A Catterina, dopo la morte avvenuta a 72 anni, viene dedicato un monumento

per onorare le vedove e gli orfani di tutti i minatori.

La sua vicenda è stata ricordata il 6 dicembre 2012 a Campobasso, in un convegno promosso dal sindacato Ugl. Per onorare la memoria di Catterina, il segretario generale Ugl, Giovanni Centrella, ha fatto coniare una medaglia d'oro con la motivazione: "Ad una meravigliosa e coraggiosa donna italiana". Il riconoscimento è stato poi recapitato negli Usa al nipote James Davià.

Il disastro minerario di Monongah

Il 6 dicembre 1907 nelle gallerie n. 8 e n. 6 della miniera di carbone della Fairmont Coal Company, di proprietà della Consolidated Coal Mine of Baltimore, si verifica una forte esplosione avvertita fino a 30 Km.

Gli effetti più devastanti si hanno nella galleria 8, dove un lastrone di oltre 50 kg del tetto in cemento viene scagliato sulla riva opposta del West Fork, a oltre 150 metri di distanza, accompagnato da una vampata di trenta metri, e una gigantesca ondata che raggiunge la linea ferroviaria. I componenti delle squadre di soccorso possono resistere solo 15 minuti all'interno delle gallerie a causa della mancanza di adeguati respiratori. All'epoca la legislazione sulla sicurezza nelle miniere degli

Stati Uniti d'America era assai carente, e per i minatori era difficile migliorare le tremende condizioni in cui erano costretti a lavorare. Tre italiani che nel

1879, a Eureka, in Nevada, avevano promosso uno sciopero per cambiarle, vengono linciati.

La tragedia di Monongah, secondo la commissione d'inchiesta della contea di Marion, va attribuita a un'esplosione, di origine ignota. Alcuni addossano la colpa all'imprudenza commessa da uno dei

numerosi "raccoltori d'ardesia" o "ragazzi dell'interuttore". Questi erano i giovanissimi aiutanti dai 10 ai 14 anni che, grazie al "buddy system", non erano registrati in alcun elenco e scendevano nei pozzi assieme ai minatori. Tuttavia, l'estrema violenza della deflagrazione fa ritenere

si sia trattato di un'esplosione di grisou, il pericoloso gas delle miniere.

Le vittime - secondo il rapporto della Commissione d'inchiesta - sono "circa 350". Ma alcuni resoconti giornalistici parlano di 425 morti. Tale cifra diviene poi quella "ufficiale", confermata dai rapporti redatti dalla Monongah Mines Relief Committee, la commissione che provvede a risarcire i parenti dei minatori scomparsi.

Alla raccolta contribuisce generosamente il magnate statunitense Andrew Carnegie e 17.500 dollari vengono elargiti dalla Fairmont Coal Company, che successivamente eroga un'ulteriore somma ai minatori sopravvissuti. Non risulta che il governo italiano abbia stanziato fondi per i parenti delle vittime. Il 27 dicembre 1907 più di duemila quotidiani promuovono una raccolta di fondi per aiutare le 250 vedove e i mille orfani lasciati dalle vittime.

Essa frutta circa 150mila dollari, poi devoluti come sussidio ai familiari dei minatori scomparsi. Le 171 vittime "ufficiali" italiane erano emigrati da località molisane (un centinaio), calabresi (una quarantina) e abruzzesi (una trentina) È bene ricordare che gli italiani e, in particolare i meridionali, erano considerati molto vicino ai neri. Monongah con i suoi morti rappresenta oggi l'icona del sacrificio dei nostri lavoratori costretti ad emigrare per poter sopravvivere.

(fonti: Atti del Convegno - Campobasso 2012)



Catterina De Carlo
con suo marito Vittorio Davià